

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza

Don Filippo Urso*

La liturgia della Parola di Dio di questa Domenica 13 gennaio 2012 ha come tema la festa del Battesimo di Gesù. Nella prima lettura il profeta Isaia annuncia con gioia la fine della schiavitù del popolo di Israele in Babilonia e il suo ritorno a Gerusalemme. Quello del profeta è un grido di gioia che con porta con sé un messaggio di grande speranza: la liberazione e il ritorno nella propria terra. Il tempo del castigo di Dio per i peccati del suo popolo è finito ed è iniziato il tempo della consolazione. Israele è quindi chiamato a uscire da Babilonia e ad intraprendere un “camino di fede e di speranza”: è la fine delle sofferenze dell’esilio e il ritorno nella terra promessa. L’amicizia con Dio è stata ristabilita e Lui stesso sarà alla guida del Suo popolo. È necessario però che – nel deserto che separa Babilonia da Gerusalemme – Israele prepari la via al Signore colmando le valli e abbassando i monti, cioè superando ogni tentazione di scoraggiamento e di pretesa orgogliosa di autosufficienza. La gioia incontenibile del popolo di Dio possiamo ancora oggi vederla nei volti di tantissimi uomini, donne e bambini che per varie ragioni vivono l’esperienza della migrazione come pellegrinaggio di fede e di speranza. È però una gioia unita a mestizia e vergogna, soprattutto quando “appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria” (BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013); sembra anche una gioia vissuta furtivamente, perché forse non sono consapevoli che è un loro diritto fondamentale emigrare per una migliore realizzazione della propria vita (cf. Gaudium et Spes, n.65). “Tuttavia, la sofferenza, l’enorme perdita e, volte un senso di alienazione di fronte al futuro incerto – scrive Benedetto XVI nel suo Messaggio – non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l’esistenza”, tanto più che la fede e la speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, così da giustificare la fatica del cammino. Nel Vangelo, Luca presenta il Battesimo di Gesù al Giordano. Di per sé Gesù non aveva bisogno di ricevere il battesimo, perché era innocente e senza peccato (Eb 4,15; 7,26), tuttavia, si mise in fila con i peccatori; Egli si fece uno con loro, esprimendo la vera solidarietà, quella che non condivide il peccato, ma che se ne assume le conseguenze, fino alla morte di croce. Infatti, nel Battesimo di Gesù al fiume Giordano c’è tutto il suo mistero pasquale di umiliazione e glorificazione, di morte e risurrezione per la salvezza di tutte le genti. In questo modo Gesù sceglie di essere vicino all’uomo segnato dalla debolezza e dalla vulnerabilità; ne condivide la sua fragile condizione umana e realizza la vera solidarietà, divenendo causa di salvezza eterna proprio a partire e attraverso la sua sofferenza redentrice. Per questa vicinanza di Gesù che salva, ogni migrante è invitato e aiutato “a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi!” (Benedetto XVI, Ibidem). Con questa consolante rassicurazione chi abbandona il proprio paese è chiamato ad incontrare Gesù nel prossimo di un’altra terra e a superare ogni tipo difficoltà: “Non perdetevi l’occasione di incontrarlo – scrive Benedetto XVI nel suo Messaggio – e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà”. Nella seconda lettura, San Paolo scrive a Tito del battesimo dei cristiani e lo descrive come “acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo” (Tt 3,6) e che Dio ha effuso sui credenti in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore. La grazia ricevuta nel battesimo è un dono gratuito non fondato sulle opere, ma che dà ad ogni cristiano la luce e la forza per essere operoso nella santità, rinunciando al male e vivendo nella giustizia e nella pietà (cf. Tt 2,13). In virtù del battesimo il credente è chiamato ad operare nella carità ed è reso capace di comprendere alla luce di Dio il disagio e la tragedia di tanti fratelli più bisognosi e svantaggiati. La solidarietà vissuta da Gesù nel Suo battesimo mettendosi in fila con gli altri uomini deve essere la sorgente della carità solidale del battezzato verso coloro che migrano e “nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili” (Benedetto XVI, Ibidem). Il battesimo ricorda ad ogni cristiano che “la solidarietà universale, che è un fatto e [...] un beneficio, è altresì un dovere” (ID., Caritas in veritate, 43)”, che, dunque, ci impegna nella testimonianza di apertura e di accoglienza. Siamo dunque luci di speranza vicine a coloro che cercano orientamento nelle traversate della loro vita.

* Biblista, Docente Nuovo Testamento all’ISSR
“R.Guardini” - Taranto